

Danzaterapia cammino d'amore

di Pio Campo

Alle soglie dei miei cinquant'anni ripenso al primo incontro con Maria Fux; un pomeriggio caldo a Brasilia, i suoi occhi azzurri e l'emozione carica di presagi che annunciavano un futuro nuovo per me. Devo alla sua danza la mia rinascita come uomo e la gioia profonda e così disperatamente anelata, di incontrare il senso finalmente comprensibile d'ogni giornata, del dolore, di ciascun passo, d'ogni singolo respiro. Sono passati più di dieci anni da allora e non posso comparare niente a quest'esperienza del movimento che mi rinnova, mi disegna e mi mette in comunicazione con i misteri del mio spirito e con l'altro. Il viaggio è iniziato nei paesaggi segreti dell'anima dove risiedono il desiderio d'amore e la paura, la luce calma delle lente conquiste e le notti più terribili del dubbio. Un viaggio che non ha soste e sento infinito. Ogni tappa è fatta di incontri danzanti che hanno il volto dei bambini di strada del Brasile, delle loro mamme e nonne che si aprono all'incanto del movimento che appaga; incontri con i malati negli ospedali, con uomini di strada distrutti dall'alcol e dalla droga che possono ricominciare un nuovo cammino, con gli ospiti dell'ospizio ai quali le deformazioni fisiche e mentali non hanno impedito che la danzaterapia desse vigore al grido chiaro, tagliente, polemico: "Siamo vivi, ancora, vivi nonostante tutto". Quante note meravigliose, quanta musica ha accompagnato questa scoperta, questi momenti in cui ho imparato più che dato; quanta dolcezza e quanta emozione per chi ha potuto osare e schiudendosi, disegnare la danza della vita.

È dando un passo dopo l'altro che sono arrivato a condividere l'esperienza della danzaterapia nella Colonia Santa Marta, un lebbrosario che sorge nella periferia di Goiânia. Così voglio raccontare di Teresa e dei suoi settanta anni mangiati dalla lebbra. Sin dal primo incontro Teresa ha reagito con entusiasmo alla danza che le restituisce il desiderio di vivere, di passare oltre le mutilazioni e le ferite; la danza che trasforma le sue dite troncate in uccelli leggeri e la pelle martoriata in un confine accarezzato dolcemente dalla musica.

È mercoledì mattina e appena arrivo vedo che Teresa non sta nel gruppo. M'informo e mi dicono che è stata male e non riesce ad alzarsi dal letto. Attraverso il corridoio sbiadito e scrostato del padiglione dove abita e la trovo nella sua misera camera. È magrissima, ma oggi è gonfia, ha i capelli arruffati e a stento riesce a respirare. L'infermiera la rimprovera e le dice che se non smette di irrigidirsi il liquido della flebo non arriverà mai alla sua vena. L'infermiera esce borbottando e vedo il tubicino della flebo col sangue di Teresa che sale. Lei mi riceve con un sorriso stanco, ma per un istante gli occhi le si illuminano. Le dico che sono venuto a danzare con lei.

"Teresa, ti ho portato una piuma...Ti piace? Qualcuno mi ha insegnato che questa piccola piuma sa parlare di tenerezza, vuoi provare ad ascoltare?"

Fa cenno di sì con la testa e così accendo lo stereo che mi sono portato dietro. Sulle note dolci di un piano la piuma percorre la pelle diversa di Teresa. Le accarezza le macchie e le ferite e non si ferma di fronte a nessuna benda, la bacia sul volto e sui capelli. Guardo il tubicino della flebo e vedo il sangue ritornare lentamente nella vena lasciando che il siero faccia il suo percorso. Teresa sorride. Vuole anche lei accarezzarmi con una piuma e fremere di piacere ascoltando la musica che ci accompagna in questa danza., poi si alza e sparge tenerezza nella stanza con la sua piccola piuma azzurra.

Penso che la vita e la lunga ricerca di Maria Fux raggiungono Teresa e i suoi compagni; gli stimoli e il metodo nati dalle sue intuizioni coltivate, valorizzate, ascoltate, contribuiscono alla riconquista della dignità di esseri umani che sembrano vivere ai limiti del mondo. Vedo Maria superare distanze geografiche e umane, pregiudizi e barriere per invitare chiunque lo desideri ad alzare lo sguardo sulle proprie miserie e tentare un "Sì" a una vita diversa e possibile in cui danzare significa opporsi alla morte e credere che, nonostante tutto, si possa volare.